

RENZA DELMASTRO

La mia semina oggi

Mi chiamo Renza e sono la nonna di 4 bellissimi bambini: Enrico, Giorgia, Giulia e Andrea.

Pur avendo sempre Lady Park sulle spalle, che non mi lascia mai un istante della giornata, penso di essere una nonna fortunata.

Infatti i miei piccoli, quando mi vedono in difficoltà e non riesco a muovermi, mi offrono le loro manine, dicendomi “NONNA NON AVER PAURA, TI AIUTIAMO NOI!” e mi incitano dicendo “1-2-3 e VIA!”

A loro piacerebbe che io andassi fuori nel prato a giocare, ma non ce la faccio, allora gli faccio fare il gioco della cucina.

Metto i bambini intorno al tavolo, in centro metto la farina, lo lievito e cominciamo a fare il nostro impasto per la pizza.

Mentre impastiamo io conto loro delle storie di vita, cioè quello che facevo alla loro età, quando abitavo in un’osteria e tra i clienti c’erano due persone in particolare a cui ero affezionata: Virgilio e Guglielmo.

Virgilio era un musicista, suonava molti strumenti anche l’organo in chiesa.

Guglielmo era un amante del teatro e recitava insieme alla mia mamma, prima che io nascessi, nei teatri di paese.

Nella nostra osteria c’era l’unica televisione del paese e tutti facevano la coda per assistere al programma “Lascia o raddoppia”, che era a quel tempo un evento straordinario. Ricordo che il mio papà metteva i tavoli contro il muro per sistemare le sedie sopra e sotto in modo che stesse più gente.

Virgilio e Guglielmo, guardando con me la televisione, mi spiegavano l’opera lirica, l’operetta, la musica leggera, le commedie di teatro, me le hanno fatte capire e “se capisci una cosa ti appassioni”.

Sempre a proposito dell’osteria, mi viene in mente che , quando ero ancora più piccola c’erano altre due persone che mi facevano da zii: PINO e PISANI.

Erano due partigiani che, quando è finita la guerra, hanno pensato di rimanere a Lozzolo, quindi erano in pensione da noi.

Ad Andrea racconto che io mangiavo sempre a tavola con loro e mi insegnavano a usare le posate, praticamente ero un po’ la nipotina di tutti. In quell’osteria ho passato tutta la mia infanzia e la giovinezza.

A Giorgia e Giulia, che a loro piace cantare e ballare spesso ne approfitto per spiegare perché io amo così tanto la musica.

A Enrico invece cerco di far capire che non può chiedere una bustina di figurine tutte le volte che prende 10 a scuola. A me, quando prendevo un bel voto, non mi veniva neanche in mente di chiedere qualcosa. Solo quando ho portato la pagella di 5° elementare ho chiesto quello che desideravo da tanto tempo: un gelato PINGUINO.

Era un gelato al gusto vaniglia o panna e costava 50 lire.

Si metteva negli stampi di alluminio, con lo stecchino, e si lasciava per un giorno intero nel ghiaccio, a quei tempi non c'era il congelatore e si andava a prendere il ghiaccio apposta nella ghiacciaia con la bicicletta. Poi si toglieva dallo stampo e si immergeva nel cioccolato fuso a bagno maria, si toglieva velocemente si metteva nel sacchettino e poi di nuovo nel ghiaccio.

Tutto questo io lo vedevo fare dal mio papà ogni giorno, però non ho mai osato chiedere di darmene uno.

Certo la mia infanzia e quella dei miei nipotini sono differenti: a quel tempo si giocava molto poco perché si lavorava tanto.

Mentre impasto con loro è come se ritornassi bambina anch'io e avessi la possibilità di giocare di nuovo, di condividere con loro le risate, il divertimento e dimenticarmi di Lady Park per qualche attimo felice.